*Il* referendum *sulla preferenza unica*

Mario Segni, deputato democristiano dal 1976, figlio di Antonio Segni - capo del governo tra il 1955 e il 1960, ministro degli Esteri dal 1960 al 1962 e presidente della Repubblica dal 1962 fino alla sua morte nel 1964 – matura, nel 1989, una forte insofferenza politica per l'onnicomprensivo e soffocante potere dei partiti, mantenuto dilapidando il denaro pubblico da distribuire alle clientele che possono sorreggerlo. Segni è contrario innanzitutto a Craxi, che considera, dimenticando la tradizione democristiana, il vero corruttore della politica italiana, ma è scontento del suo stesso partito, entro il quale comincia a ritagliarsi una posizione sempre più autonoma. Il mezzo che egli individua per colpire l'eccesso di potere dei partiti, che irreggimenta ormai la società soffocandone ogni iniziativa creativa ed ogni spinta al progresso, è l'uso del *referendum* abrogativo di leggi previsto dall'articolo 75 della Costituzione.

Segni punta a superare, a colpi di *referendum* abrogativi delle leggi che lo consentono, il sistema di governo partitocratico fondato sulle clientele partitiche, con l’intento però, contrario allo spirito della Costituzione, di accrescere, una volta sgomberato il campo dalla presenza invadente dei partiti nella società e nello Stato, il potere del capitale nella società e sul governo dello Stato. Questa sua ideologia lo porta a confondere la lotta alla corruzione partitocratica con la riduzione della rappresentanza parlamentare a due soli schieramenti politici, definiti prima delle elezioni e destinati a formare l'uno il governo e l’altro l'opposizione secondo i risultati delle elezioni stesse. In questo modo il capo del governo, essendo il capo di una maggioranza predefinita e non modificabile se non con nuove elezioni, non può essere intralciato nelle sue decisioni da interferenze di singoli partiti.

Finalmente la governabilità!?

I capitalisti possono così manifestare la loro esigenze esclusivamente al capo del governo, senza passare attraverso i partiti, e il capo del governo può eseguirle senza che i partiti le possano troppo modificare in base alle loro prospettive particolari.[[1]](#footnote-1)

Il potere, anche clientelare e corruttivo dei singoli partiti dovrebbe essere ridotto costringendo tutti i partiti a far parte di una delle due sole coalizioni esistenti, e quindi a non poter far valere in maniera indipendente i loro grandi o piccoli interessi di bottega. In questo modo, però, quel che viene combattuto non è il potere corrotto dei partiti, che può riprodursi, come gli sviluppi futuri mostreranno, all'interno delle coalizioni, ma al contrario, l'indipendenza ideologica dei partiti, il cui venir meno è, esso stesso, un fattore di corruzione politica.

Il primo *referendum* che il comitato costituito da Segni propone colpisce comunque realmente i poteri clientelari corrotti dei partiti, e non è connesso, se non nel progetto complessivo che costui ha in mente per il futuro, ad un allontanamento del sistema di governo dalla Costituzione.

Il *referendum* intende infatti abrogare quella parte della legge elettorale italiana che consente all'elettore della Camera dei deputati di aggiungere, al voto per un partito, un voto di preferenza per più candidati di quel partito. Abrogata tale parte della legge, l'elettore potrebbe esprimere la sua preferenza per un solo candidato, per cui questo *referendum* è stato subito battezzato *referendum* sulla preferenza unica.

La posta in gioco in questo *referendum* è la possibilità di condizionamento elettorale da parte delle clientele partitiche. Il candidato di un partito che voglia costruirsi una clientela che lo elegga, promette, in cambio dei voti, piccoli favori (come per esempio una licenza commerciale, una autorizzazione burocratica, un permesso retribuito dal lavoro, una integrazione pensionistica, una somma di denaro, una raccomandazione o persino - come in un film di successo di quell'anno, Il portaborse, - la comunicazione anticipata ad un professore di liceo dei titoli dei temi che i suoi allievi saranno chiamati a svolgere all'esame di maturità). Un simile sistema funziona soltanto se il beneficiario del favore dà davvero, in cambio di esso, il voto che gli è stato richiesto. Ma, mentre il favore è visibile, il voto è segreto. Le quattro preferenze consentono però di controllare il voto,[[2]](#footnote-2) e danno anche modo a diverse cordate di clientele di sviluppare strategie di spalleggiamento reciproco.[[3]](#footnote-3)

Lo svolgimento del *referendum* sulla preferenza unica è fissato per domenica 9 giugno 1991. I partiti governativi lo temono, perché sanno che esso ridurrà il voto clientelare di scambio con il quale diversi loro candidati, procacciando voti per se stessi, li portano a loro, ma non possono avversarlo apertamente, per non manifestare il loro interesse nel mantenimento della corruzione clientelare. La DC, perciò, a cui Segni allora appartiene, non lo espelle, né lo sconfessa, ma, neppure, ovviamente, lo appoggia. I capi-corrente democristiani rimangono silenziosi: durante tutto il periodo della campagna elettorale referendaria, mentre cercano di sabotare il *referendum* attraverso indicazioni interne ai loro iscritti e simpatizzanti, non rilasciano spontaneamente alcuna dichiarazione pubblica e, se sono pubblicamente interpellati, se la cavano sminuendo 1'importanza della prova del 9 giugno. Socialdemocratici e liberali accentuano questa impostazione, ripetendo che il comitato che ha indetto il *referendum* fa buttare via soldi al paese impegnandolo in una consultazione inutile. Andreotti ha minori prudenze, e, pur senza entrare nel merito del *referendum*, accusa ogni tanto Segni di voler fraudolentemente indebolire la DC per crearsi un potere personale entro e attraverso il partito: in realtà teme Segni perché ritiene che voglia sostituirsi a lui nel guidare il sistema politico italiano alle trasformazioni che, come si è visto, il nuovo orizzonte internazionale degli anni Novanta sembra esigere.

Craxi è 1'unico capo-partito che, incapace di contenere la sua indole prepotente, avversa in maniera dura ed esplicita il *referendum*, senza preoccuparsi di apparire interessato alla corruzione clientelare. Parla perciò con disprezzo di Segni, definisce meschini politicanti, quasi anti-italiani, coloro che mirano ad usare il *referendum* come grimaldello per far saltare i partiti, ed invita gli italiani a voltare loro le spalle e ad usare la domenica referendaria non per andare a votare, ma per andare al mare, dato che le previsioni del tempo preannunciano una domenica soleggiata e calda.

Per capire il senso di questo invito occorre tenere presente che gli ultimi due *referendum* abrogativi - quello per abolire la caccia e quello per abolire l'uso dei pesticidi in agricoltura, tenuti l'anno prima - erano falliti, pur avendo registrato ampie maggioranze di sì al loro quesito, perché si erano recati a votare poco più del 40% degli aventi diritto. Secondo l'articolo 75 della Costituzione, infatti, le norme di cui un *referendum* chiede l'abrogazione rimangono in vigore, anche se nel *referendum* hanno prevalso i sì alla loro abrogazione, se ad esso non hanno partecipato più del 50% degli aventi diritto al voto. La furbizia che Craxi mette in campo, tenendo conto della crescente disaffezione al voto dovuta alle chiamate troppo frequenti alle urne, è quella dell'invito all'astensione fatto anche a coloro che avrebbero votato no, in modo che la loro astensione si sommi a quella degli indifferenti al risultato del referendum, facendolo fallire per mancanza di *quorum*. Egli crede, con il senso dilatato del suo ego che lo caratterizza, che agli italiani basti un suo preciso invito, con annessa, complice allusione al loro fastidio per essere chiamati a votare troppo spesso, per recarsi al mare anziché alle urne la domenica del *referendum*, facendolo bocciare per mancanza di *quorum*.

L'invito di Craxi, lanciato con sicurezza ironica pochi giorni prima del voto, si ritorce contro di lui, umiliando la sua arroganza. La partecipazione al *referendum*, infatti, che era scesa al 43,3% degli aventi diritto per quello dell’anno prima sulla caccia, ha ora uno straordinario balzo in avanti di diciannove punti, salendo al 62,5%, soltanto di poco inferiore al 65,1% del *referendum* del 1987 sul nucleare, molto sentito a causa dell'incidente di Chernobyl dell’anno prima.

Il *referendum* sulla preferenza unica è dunque molto sentito dagli italiani, ed il suo risultato è straordinario: 95,6% di sì, favorevoli all'abrogazione delle preferenze plurime, e soltanto il 4,4% di no. Un così basso numero di no si spiega con il fatto che i più interessati a difendere nella sua pienezza il sistema clientelare avevano capito che il miglior modo di sabotare il *referendum* non era di andare a votare no, ma di non andare a votare. In ogni caso le astensioni interessate, anche sommate a quelle fisiologiche in ogni consultazione elettorale, sono state troppo poche per far fallire il *referendum*.

Tutto ciò prova che la maggioranza degli italiani ha voluto usare il *referendum* per mandare al ceto politico un messaggio di desiderio di cambiamento riguardo all'invadenza dei partiti nella società, e che sta montando nel paese una certa insofferenza per i sistemi di governo affermatisi negli anni di fango. L'esito del *referendum*, e la frequenza con cui nelle settimane successive viene sbeffeggiato l'invito di Craxi agli italiani perché andassero al mare la domenica del voto, sono soltanto uno, anche se il più marcato ed evidente, degli indizi di questa insofferenza. Ce ne sono anche altri: ad esempio il crescente successo dei comici che, come Beppe Grillo, associano continuamente craxismo e ladrocinio e il grande e imprevisto (proprio come la vittoria schiacciante dei sì al *referendum* del 9 giugno) afflusso di pubblico al film chiaramente antipartitocratico ed anticraxiano di Daniele Luchetti *Il portaborse*. Ma anche il *referendum* sulla preferenza unica, come quello del 1993, illuderà gli elettori di aver vinto una battaglia contro l’invadenza dei partiti.

***Questi, riusciranno addirittura a trasformare il parlamento in una schiera di nominati, totalmente “irresponsabili” verso l’elettorato e legati a fil doppio a chi garantirà loro la poltrona.***

1. Questa idea di semplificare i processi decisionali del governo, legandoli più linearmente alle esigenze dell’economia capitalistica e sottraendoli alle pressioni dei singoli partiti attraverso l’esistenza di due soli schieramenti parlamentari, è, all'epoca, ritenuta valida da Segni e da molti altri. In realtà essa è del tutto astratta. Se, infatti, la sua attuazione è affidata alla prassi, non si vede perché i partiti non possano far valere le loro prospettive particolari ed intralciare le decisioni all'interno dello schieramento di cui fanno parte. Per mettere lo schieramento di maggioranza alle esclusive dipendenze del capo del governo, occorrerebbero cambiamenti radicali della Costituzione (per esempio l'indicazione del capo del governo preliminarmente da parte del corpo elettorale e non successivamente alle elezioni, da parte del parlamento, l'impossibilità di una maggioranza di sfiduciare il suo governo senza produrre lo scioglimento del parlamento e nuove elezioni, ed altri cambiamenti ancora), a cui, all'epoca, non si pensa. [↑](#footnote-ref-1)
2. Il candidato che voglia controllare se i suoi clienti votano davvero per lui, può dare a ciascuno di loro altri numeri di preferenze da aggiungere a quello suo. Supponendo, per esempio, che il candidato in questione sia identificato dal numero 3 della lista di partito, può dire ad uno, poniamo, di dare come voti di preferenza 3, 5, 7, 11, ad un altro 3, 6, 9, 24, ad un altro ancora 3, 4, 8. 28, e via dicendo. Poiché le combinazioni possibili sono innumerevoli, e può quindi esserne assegnata una diversa a ciascun componente della clientela, mentre lo spoglio elettorale avviene nell'ambito della sezione, che raccoglie un numero relativamente basso di schede, il candidato può arrivare a sapere se un certo elettore abbia davvero votato per lui semplicemente facendo controllare ad un suo osservatore, durante lo spoglio pubblico delle schede, se ne esce una con una determinata sequenza di numeri dopo il suo. Se è possibile una sola preferenza, però, non sono possibili sequenze, e l'ipotetico candidato numero 3 che, poniamo, ha distribuito favori a settanta elettori, vedendo uscire dalla scheda sessanta numeri 3, non avrebbe modo di individuare i clienti che lo avessero tradito. E’ evidente così, come il sistema di procacciamento clientelare dei voti risulti incompleto senza le sequenze rese possibili dal sistema delle preferenze multiple. [↑](#footnote-ref-2)
3. Se, ad esempio, il candidato numero 3 ed il candidato numero 7 vogliono allearsi, il primo darà alla sua clientela combinazioni di quattro numeri da votare di cui i primi due siano 3 e 7, ed il secondo darà combinazioni di cui i primi due numeri siano 7 e 3. In tal maniera i voti delle due clientele non soltanto saranno controllabili, ma si sommeranno a vantaggio di entrambi i candidati. [↑](#footnote-ref-3)